

Comportamenti di consumo e sostenibilità Prospettive di psicologia sociale

Bruno Mazzara

Carocci, Roma, 2025, pp. 234

di Francesca Forno



Ho letto questo libro - che è al tempo stesso un'analisi rigorosa e un invito implicito a prendere le distanze dal consumismo - nei giorni immediatamente precedenti al Natale, mentre le strade erano affollate di persone impegnate nell'acquisto di beni spesso superflui e, se se ne considerano gli effetti sull'ecosistema, anche dannosi. Questa coincidenza temporale ha reso ancora più evidente l'attualità

e la forza critica del lavoro di Bruno Mazzara, che accompagna il lettore nella comprensione dei meccanismi, delle strategie e delle cornici culturali attraverso cui il consumismo si è affermato e progressivamente naturalizzato.

Il volume è articolato in quattro capitoli, preceduti da un'introduzione e seguiti da una conclusione. Il filo conduttore che attraversa l'intera argomentazione è esplicito e convin-

cente: se da un lato è fuorviante attribuire ai singoli individui la responsabilità della crisi ecologica o leggere tale crisi come semplice somma di comportamenti individuali, dall'altro è altrettanto vero - ed è questo uno snodo centrale del libro - che senza le persone non può esistere alcuna transizione ecologica. Come Mazzara sottolinea a più riprese, siamo noi i "terminali operativi" del sistema, e trascurare questo aspetto significa rinunciare a una leva decisiva del cambiamento.

Su questa base, l'argomentazione si sviluppa in modo coerente e ben strutturato. I capitoli si susseguono secondo una costruzione complessiva densa e articolata, capace di ricomporre un quadro complesso attraverso il dialogo tra contributi classici della psicologia sociale e riflessioni più recenti del dibattito contemporaneo. Il primo capitolo esplora il rapporto tra individui e mondo fisico-naturale, soffermandosi sull'eredità del modello meccanicistico e riduzionista e aprendo poi alla discussione sull'ecologia profonda. In questo contesto trovano spazio anche riflessioni sul denaro, sul tempo e sul nesso - spesso illusorio - tra benessere e accumulazione materiale.

Il secondo capitolo, dedicato alle "cornici del consumo", invita a interrogare ciò che viene comunemente dato per scontato: l'idea di un'energia disponibile senza limiti, la cultura dello scarto, le infrastrutture materiali e simboliche che hanno sostenuto e rafforzato l'espansione del consumo. Mazzara mostra come queste cornici abbiano contribuito a rendere il consumismo una pratica apparentemente inevitabile, con effetti rilevanti tanto sugli ecosistemi quanto sulla salute delle società.

Nel terzo capitolo l'attenzione si concentra su tre ambiti di consumo particolarmente prossimi alla quotidianità: il cibo, i trasporti e l'abbigliamento. L'analisi non si limita alla valutazione degli impatti ambientali, ma indaga il significato simbolico del consumo, costruito nelle interazioni sociali, nei processi comunicativi e nel confronto con gli altri. Le pratiche di consumo emergono così come fenomeni profondamente relazionali, radicati in dinamiche psicologiche e culturali.

Il quarto capitolo affronta infine la questione decisiva del che fare. La posizione dell'autore è chiara: comprendere ciò che alimenta il consumismo è una condizione necessaria per individuare strategie efficaci, soprattutto di natura collettiva, orientate alla sua riduzione.

Le persone contano, ma non come semplici consumatori o come somma di scelte individuali; contano come cittadini consapevoli, capaci di informarsi e di attivare processi di diffusione della conoscenza. In questo quadro, il cibo viene individuato come uno spazio privilegiato di riappropriazione di potere e consapevolezza, una dinamica che, a un livello successivo, è chiamata a tradursi in forme di pressione sulle istituzioni. Non a caso, fin dalle prime pagine del volume si afferma che «qualunque strategia di azione veramente efficace nella direzione della sostenibilità non può che basarsi anche (e forse soprattutto) su idonee iniziative di natura normativa e, in definitiva, politica» (p. 20).

Nel complesso, *Comportamenti di consumo e sostenibilità* si presenta come un testo rilevante e necessario, capace di offrire una lettura critica di una delle questioni più urgenti del nostro tempo, spesso affrontata in modo semplificato o moralizzante. Mentre si tende infatti a imputare ai consumatori la responsabilità di non fare "la cosa giusta", rimangono spesso in ombra i dispositivi culturali, sociali ed economici che spingono ad acquistare sempre di più.

Pur nella sua solidità, il volume lascia aperte alcune questioni che meritano attenzione, soprattutto in relazione alla prospettiva di intervento che esso stesso propone. In particolare, a fronte dell'importanza attribuita ai movimenti, il ruolo della scuola e dell'istruzione rimane sostanzialmente assente. Eppure, proprio l'educazione potrebbe rappresentare uno spazio cruciale in cui problematizzare il consumo non come scelta individuale isolata, ma come snodo tra bisogni, desideri, infrastrutture e limiti ecologici.

Analogamente, il tema delle disuguaglianze sociali ed economiche non viene affrontato in modo esplicito, come se consumo e sostenibilità fossero del tutto sganciati dalle dinamiche di classe, di distinzione e di status. Questa omissione risulta particolarmente significativa alla luce del crescente dibattito sulla necessità di definire soglie minime e massime di consumo socialmente giuste. Approcci come quello dei *consumption corridors* insistono proprio sull'esigenza di garantire a tutti l'accesso ai beni e ai servizi necessari per una vita dignitosa, ponendo al contempo limiti ai consumi eccessivi che compromettono il benessere altrui, nel presente e nel futuro. In questa

prospettiva, consumo, sostenibilità e disuguaglianze appaiono strettamente intrecciati.

Un'integrazione più esplicita delle dimensioni educative e distributive avrebbe forse rafforzato ulteriormente l'impianto del volume, contribuendo a chiarire come la riappropriazione di consapevolezza e potere da parte delle persone non possa prescindere da condizioni materiali, culturali e istituzionali profonda-

mente diseguali. Si tratta tuttavia di limiti che non ne compromettono la qualità complessiva, ma che aprono spazi fecondi per ulteriori sviluppi e per un dialogo proficuo con altri filoni di ricerca impegnati a immaginare percorsi di transizione ecologica fondati non solo sulla riduzione dei consumi, ma anche sulla giustizia sociale e sulla qualità della vita.